
RECENSIONI

Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, «Il Prisma», n. 24. Roma, LAS 2002, 799 p.

È dimessa la nascita ufficiale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice con le prime 15 vestizioni e le 11 professioni effettuate a Mornese (Alessandria) il 5 agosto 1872. La silenziosa gestazione aveva comportato, però, la presenza di più risoluti protagonisti, storicamente necessari per il verificarsi dell'evento: un gruppo di giovani associate del paese, le Figlie dell'Immacolata, con a capo Maria Domenica Mazzarello, il loro direttore spirituale don Domenico Pestarino, dal 1865 salesiano "esterno" e in data imprecisata salesiano professo, e nel giusto momento don Bosco. Il prete mornesino, però, amico e discepolo di Giuseppe Frassinetti (1804-1868), vicino quanto a orientamenti morali e spirituali a don Bosco, può aver incontrato l'apostolo della gioventù di Torino già nel 1862/63, rimanendo in seguito in costante contatto con lui e partecipando dal 1865 ai periodici incontri torinesi dei direttori delle opere salesiane. In essi e in colloqui privati con il fondatore dei salesiani egli faceva man mano conoscere l'evolversi del gruppo delle Figlie dell'Immacolata, guidate con popolana sapienza dalla giovane Mazzarello, che con il direttore spirituale le familiarizzava sempre più consapevolmente con un tipo di consacrazione a Dio e di apostolato non dissimile in qualità da quello del futuro "fondatore". Il 28 febbraio 1871 don Pestarino scriveva al nipote sacerdote a Canelli: "Sono stato a Torino e si decise assolutamente l'apertura del Collegio [l'edificio da lui costruito inizialmente per ragazzi] in un senso grandissimo. D. Bosco ha pensieri molto larghi e bisognerà ancora fabbricare da quanto ho saputo". Era destinato alle Figlie, dell'Immacolata e dell'Ausiliatrice. Nell'estate del 1872, infatti, in quella sede aveva inizio il nuovo Istituto di consacrate, grazie alla convergente operosità di giovani donne coraggiose, di un prete "salesiano" con don Bosco e di un fondatore risoluto a dar loro forma "religiosa" e corrispondenti strutture di governo e di vita, pur rimanendo fino al 1906 "aggregate alla Società Salesiana", com'era precisato nel titolo del testo delle Costituzioni a stampa del 1878 e del 1885, non ancora di quello approvato dal vescovo di Acqui il 23 gennaio 1876.

Di questo Istituto, affatto autonomo dal 1906, dopo aver rievocato a brevi tratti le vicende dal 1872 Grazia Loparco ripercorre la storia in Italia tra il 1900, l'anno della Costituzione apostolica *Conditae a Christo* e un tempo di allentata tensione tra la S. Sede e lo Stato italiano, e il 1922, 50° di fondazione e celebrazione dell'importante capitolo generale VIII. La compatta e articolata monografia, infatti, colloca organicamente la storia particolare dell'Istituto in un più vasto contesto: la società italiana e la Chiesa e, al loro interno, la presenza e l'intraprendenza di "religiose" confrontate con processi di emancipazione della donna, fuori e dentro il mondo cattolico. Naturalmente, come nella nascita anche negli sviluppi l'Istituto cresce e opera in collaborazione di più protagonisti, che prolungano le sinergie delle origini. Tra le princi-

pali “dramatis personae” si trovano donne eminenti: la superiora generale madre Caterina Daghero (1871-1924), suor Marina Coppa Consigliera generale (1905-1928), suor Maddalena Caterina Morano Visitatrice-ispettrice in Sicilia (1886-1908) e altre non meno valide, intraprendenti ispettrici, direttrici, educatrici; eminenti sacerdoti quali don Michele Rua (1885/1888-1910) e don Paolo Albera (1910-1921), rettori maggiori della Società salesiana, don Filippo Rinaldi, Prefetto generale (1901-1921), eletto rettor maggiore il 24 aprile 1922; collaboratori in particolari intraprese don Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico generale della Società Salesiana (1885-1917), don Giovanni Marengo Direttore generale dal 1891 al 1899 e Procuratore della Società salesiana dal 1899 al 1909, e don Clemente Bretto dal 1899-1908 Direttore generale dell’Istituto.

Per la realizzazione della costruzione progettata Grazia Loparco disponeva di un cantiere piuttosto povero di materiali e di utensili. Inesistenti erano monografie storiche specifiche. Già per l’identificazione delle fonti e della loro ubicazione doveva affidarsi in gran parte alla propria immaginazione. Altrettanto problematici si presentavano il rinvenimento e la selezione dei materiali eventualmente esistenti nei diversi archivi: ecclesiastici, dell’Istituto FMA, centrali ispettoriali locali, e civili. Non meno impegnativi si rivelavano il reperimento e la consultazione della larga messe di eterogenei documenti, editi e inediti, salesiani, ecclesiastici e altri, oltre il controllo di periodici e quotidiani, a diffusione nazionale, regionale e locale. Nel corso dell’arduo impianto l’A. poteva individuare i tre centri di irradiazione più significativi delle FMA attorno a cui far confluire più produttivamente la sparsa documentazione raggiunta: Nizza Monferrato e Torino, con la casa madre dell’Istituto e della Società salesiana, Roma, capitale d’Italia e centro della Cattolicità, Catania, nel secondo territorio di maggior diffusione dopo il Piemonte. Per la contestualizzazione, invece, ricca era la bibliografia utilizzabile ed effettivamente controllata: salesiana, sulle donne, sulla scuola, sulla storia della Chiesa e d’Italia, generale. Lo spiccato senso storico e la sagacia metodologica consentivano su queste basi di pervenire all’elaborazione di un’esemplare monografia su ventitré anni di storia salesiana al femminile organizzata intorno a due fondamentali nuclei: le persone che costituiscono l’Istituto vivo e vitale e le opere nelle quali esse svolgono la loro missione apostolica, ispirate al progetto preventivo praticato e proposto da don Bosco. Essi si materializzano nelle due parti del volume: *L’identità religiosa e operativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Educatrici ispirate al sistema educativo di don Bosco*.

L’attenzione alle persone comporta, anzitutto, la documentazione mediante precise indicazioni statistiche sull’espansione dell’Istituto dal 1872 al 1922, sull’impianto delle case nell’entità geografica italiana estremamente parcellizzata economicamente, socialmente, culturalmente, e in “ispettorie” o province religiose con confini piuttosto mobili e, in esse, sulla distribuzione del personale, calcolato dal 1872 al 1921 sulle 3478 professe (in totale nell’Istituto 5265). “Di primo acchito – precisa l’A. – si nota che la diffusione delle case FMA ha una certa corrispondenza con la provenienza regionale delle reclute, tuttavia in vari casi le vocazioni hanno anticipato l’insediamento. Fermo restando la netta prevalenza delle settentrionali, nei due periodi (1872-1899; 1900-1921) si constata una rilevante evoluzione” (p. 105). In connessione con il tema dell’espansione dell’Istituto, ma anche con il suo peculiare rap-

porto di dipendenza dal “fondatore” e dai suoi successori in forza dell’“aggregazione” alla Società salesiana, viene pure delineato l’itinerario verso l’autonomia giuridica verificatosi tra il 1902 e il 1906 addirittura con un atipico rude intervento della Congregazione del S. Uffizio. L’estensore e il firmatario del decreto della Congregazione dei VV. e RR. del 3 settembre 1906 ignorarono perfino che don Bosco fosse il fondatore dell’Istituto, disattenzione presto sanata. La saggezza dei responsabili dei due grandi rami della Famiglia salesiana di don Bosco, ben presente nella mente e nel cuore dei discepoli e delle discepole, consentiva un sicuro e rigoglioso proseguimento degli uni e delle altre negli affini e concordi itinerari, in risposta a vocazioni analoghe, memori del riferimento biblico caro al fondatore: *Funiculus triplex difficile rumpitur*.

Del resto, oltre l’identica origine, sussistevano non deboli somiglianze tra i due Istituti: l’estrazione sociale dei membri, il loro rapido accrescimento numerico, la diffusione delle opere per l’attuazione dell’identica missione educativa, la mobilità del personale nella penisola, come mette in evidenza per le Figlie di Maria Ausiliatrice l’A. nel capitolo dedicato alle suore operanti *da educatrici nella società italiana*. A questa incontestabile qualità educativa, già presente nella primitiva associazione mornesina delle Figlie dell’Immacolata, inequivocabilmente confermata e rafforzata per l’Istituto religioso sia da madre Mazzarello che da don Bosco, erano correlate le misure riguardanti l’ammissione e l’iniziazione delle postulanti e la formazione spirituale e culturale delle professe. Proficua fu per la preparazione professionale all’insegnamento e all’educazione l’azione congiunta delle responsabili delle scuole, suor Emilia Mosca e Marina Coppa e di don Francesco Cerruti, particolarmente visibile nella qualificazione delle tre importanti scuole normali di Nizza Monferrato, Alì Marina e Vallecrosia, nel sostegno delle suore allieve del Magistero statale di Roma e di quelle sollecitate al conseguimento di lauree e diplomi: un modello di esaltante collaborazione sotto il segno dell’uguaglianza e della reciprocità.

La seconda parte apre a una gamma di iniziative e di opere talmente assortita, che non mancherà di stupire chi non è familiarizzato con l’Istituto e la sua storia. È un marchio originario conferito dalla giovane fondatrice, semplice e ardimentosa, certamente potenziato da un fondatore, che sicuramente non sprezzava le cosiddette virtù “passive”, un ossimoro, ma non meno sapeva valorizzare e inoculare intraprendenza, ardimento, dinamismo, accompagnati da tempestività e aderenza alle richieste dei luoghi e dei tempi: il motore del “prevenire” sociale ed educativo. Per organizzare al meglio la molteplicità delle realizzazioni e l’enorme quantità di informazioni l’A. si ispira a un documento anonimo del 1917 che distingueva quattro tipi di opere: *dirette d’istruzione e d’educazione, di preservazione morale, di penetrazione, sorte dalla guerra*. Sarà proficuo a chi si accosta alla documentata e penetrante rievocazione analitica seguirne le particolari vicende con i problemi di origine e di sviluppo che ciascuna opera pone. Estremamente differenziati sono, infatti, le destinatarie e i destinatari, la consistenza e l’irraggiamento, gli obiettivi immediati, le funzioni, le motivazioni, i tempi e la durata, le persone e gli enti che vi sono coinvolti oltre le suore, le opportunità e possibilità di raggiungimento degli obiettivi religiosi, morali e sociali e le modalità di pratica del sistema assistenziale ed educativo della “prevenzione”. Per una prima visione e valutazione sono certamente utili per ognuna le ta-

belle relative alla loro presenza e distribuzione sul territorio italiano, generalmente con notevoli intercambiabili differenze tra Nord, Centro e Sud. Speciale rilevanza evidenziano alcune delle tante opere classificate nella prima serie: gli educandati, le scuole private elementari e di perfezionamento, le scuole gratuite popolari parrocchiali, le scuole elementari comunali, gli asili o giardini d'infanzia, le scuole di lavoro, professionali e di economia domestica, le scuole di religione. "Opere di prevenzione morale" sono considerati gli oratori, i pensionati, i convitti per studenti, le case-famiglia, i convitti per operaie, i doposcuola e le scuole serali, le colonie estive, l'assistenza all'infanzia abbandonata e la "Protezione della giovane". Primaria per le FMA come per i salesiani sono indiscutibilmente gli oratori; ma esclusivamente è l'impegno di esse negli asili infantili e nei convitti per operaie con una radicazione del tutto originale nel tessuto sociale delle famiglie, del mondo del lavoro e dei suoi problemi, particolarmente acuti in Italia nei decenni precedenti l'avvento del fascismo. La serie delle opere di penetrazione è rappresentata da una densa costellazione di iniziative che assembla i catechismi parrocchiali, l'assistenza delle operaie sul lavoro, l'associazione delle exallieve delle FMA, i corsi di esercizi spirituali, i pensionati o case di ritiro per signore, gli ospedali e ricoveri per anziani, la case di suore addette a colleghi salesiani. Dalla guerra, infine, nascono impegni negli ospedali militari e opere per i figli di richiamati e per gli orfani.

Al di là dei diversi problemi organizzativi, economici, legali posti dalle differenti opere, ritorna in tutte un tema che costituisce, forse, la principale idea guida del lavoro, tematizzata nella seconda parte: l'adeguatezza o meno delle FMA nell'assimilazione e nella pratica del "sistema preventivo" di don Bosco. Al lettore si presenta una siffatta gamma di realizzazioni, comprovate da una frequenza tale di riconoscimenti dai fronti più diversi, compresi quelli ideologicamente prevenuti, da ricavarne un'impressione largamente positiva, naturalmente temperata dai limiti propri della "provincia pedagogica", che ignora la perfetta coincidenza di reale e ideale (quale?) del regno di utopia. Per don Bosco, per i salesiani e per le Figlie di Maria Ausiliatrice, il confronto con il tipico metodo o sistema educativo non ha né potrebbe avere come riferimento soltanto i parziali "pensieri" ("alcuni", dice don Bosco), "un cenno" o l'indice di una possibile futura operetta" (non un "trattatello"), come premette l'Autore delle pagine del 1877, tra l'altro evidentemente di indirizzo "collegiale". Il "sistema" è una ricca esperienza nata e vissuta fin dagli anni '40 e molti ne sono i documenti: i cenni storici, i ricordi confidenziali, le memorie (tra cui salienti le *Memorie dell'Oratorio* degli anni '70), le lettere individuali e circolari, le conferenze, le biografie giovanili... Dalla monografia della Loparco le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia appaiono complessivamente, sia per "trasmissione viva dell'esperienza, per contagio e tradizione" (p. 285) sia per serie e diligenti conoscenze, valide eredi e ottime continuatrici del messaggio pedagogico trasmesso dal fondatore e dalla fondatrice. Anzi, chiamate a operare in situazioni molto diverse e, talora, del tutto imprevedute e ardite – per esempio, i convitti per operaie, il lavoro tra gli emigranti, gli ospedali militari – seppero del "sistema" adottare le più consone versioni metodologiche, seppure con l'inevitabile sbilanciata sottolineatura di un motivo o dell'altro: disciplina e amorevolezza, assistenza vigile e materna fiducia, rigida preservazione morale e religiosa e libertà condizionata, serie esigenze di impegno (studio, lavoro, pratiche)

e liberazione della gioia nelle molteplici attività di tempo libero. Del resto, don Bosco stesso, senza esplicitamente teorizzare, era stato maestro nel prefigurare differenziate metodologie preventive sorte dall'unico ceppo del "sistema", già evidenti nelle due principali istituzioni degli inizi: l'oratorio, centro assistenziale e educativo "aperto", e collegio-convitto o addirittura piccolo seminario, istituto educativo "totale". Ne aveva dato esemplificazioni riflesse anche negli scritti. Per il primo il *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* e i *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Nei *Cenni* si delineava perfino un trattamento differenziato per ciascuna delle "tre classi di allievi: discoli, dissipati, e buoni". A istituzioni "totali" si riferivano prevalentemente le biografie di giovani edificanti quali Savio, Magone, Besucco, le pagine del 1877 sul *sistema preventivo nella educazione della gioventù*, il *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*.

Della flessibilità e versatilità delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono inequivoca testimonianza i ripetuti giudizi positivi di autorità ecclesiastiche e civili, di imprenditori e di amministratori; e soprattutto le famiglie delle alunne e degli alunni e della massa delle exallieve. Anche se la maggioranza, forse, non disponeva di conoscenze pedagogiche specifiche, ne potevano ricavare dagli studi professionali le suore provenienti dalle scuole normali, allieve del Magistero, laureate in università e istituti superiori, le maestre abilitate a lavorare nelle scuole elementari e nei giardini d'infanzia, quelle operanti nelle scuole di religione e in iniziative catechistiche qualificate. E non è da dimenticare che non poche di esse diventavano direttrici e ispettrici. Per tutte poi non mancavano forme di assimilazione di conoscenze e di esperienze sul sistema preventivo tramite più strumenti: le circolari dei rettori maggiori dei salesiani e della Madre generale, il *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* con i vari Regolamenti inclusi insieme alle pagine del 1877, le conferenze e le istruzioni dei salesiani agli Esercizi spirituali e simili.

Pur con insistenti interrogativi, che inducono alla riflessione e all'approfondimento, il cospicuo lavoro di Grazia Loparco costituisce una policroma sorprendente rassegna dei mille volti dell'azione delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia, specchio di una molteplicità differenziata di destinatari e di richieste. La sostanziale apoliticità istituzionale dell'Istituto e lo stato di cittadine in possesso della pienezza dei diritti "civili" delle suore, come volle don Bosco, consentirono un agevole inserimento in una società italiana in piena evoluzione politica e sociale. Lo attuarono nel solco della tradizione nella sostanza, ma con novità di stile nei modi: fermezza nel perseguimento dei fini umani e cristiani, apertura e creatività, tatto e garbo ("furberia"?), disponibilità materna e fraterna ("sorellevole"!), immediatezza e autenticità di relazioni, condivisione di vita giovanile in responsabilità e allegrezza. Tutto ciò e molt'altro ancora dimostra a evidenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice la straordinaria monografia di Grazia Loparco: né "monache", né "claustrali" – confermavano don Marengo e don Albera – ma "Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da don Bosco" e da madre Mazzarello, "per la propria santificazione e l'educazione delle fanciulle".

Antonio MISCIO, *La seconda Valdocco. I Salesiani di Don Bosco a Genova Sampierdarena*. Voll. 2. Torino, LDC 2002, 539 e 477 p.

La vita della casa salesiana di Genova-Sampierdarena dalla fondazione nel 1872 al 1962 è al centro di questa monumentale opera, che racconta cronologicamente la storia di una comunità che per 90 anni è vissuta a servizio di migliaia di giovani nelle aule scolastiche, nei laboratori, nei cortili, nella camerate, nei refettori, nei teatrini, svolgendo altresì notevole attività oratoriana, parrocchiale, tipografica e operando attivamente nelle emergenze nazionali ed internazionali. Nelle oltre 1000 pagine si trova un'ampia panoramica di eventi locali, che però lasciano intravedere l'opera della congregazione salesiana in quanto tale – meglio sarebbe dire della Famiglia Salesiana, comprese dunque anche le Figlie di Maria Ausiliatrice e i numerosissimi Cooperatori – non soltanto a Genova, ma anche a Torino, in Italia, in Europa, nel mondo intero. Non per nulla l'autore intitola la casa l'opera di Sampierdarena la “seconda Valdocco”, vale a dire la culla, la matrice dell'opera di don Bosco sparsa nei cinque continenti. Colà vissero ed operarono vari rettori maggiori; di là partirono per le loro destinazioni di oltreoceano grandi e famosi missionari.

L'autore, dedicatosi alla storia salesiana nell'ultimo decennio, pure in questa ultima opera non si allontana dal modello di ricerca già adottato in occasione della storia di altre case salesiane della Liguria e della Toscana (Firenze, Pisa, Alassio, Livorno, Lucca, Collesalveti, Figline Valdarno), di cui RSS si è già occupato (RSS 20 - 1992 - pp. 146-148, 30 -1997 – pp. 214-218).

Una Storia un po' “particolare” quella di Miscio, che è anche “Memoria”, tanta è la simpatia che l'autore decisamente manifesta per la sua opera e per le decine e decine di salesiani che presenta, non pochi dei quali anche conosciuti personalmente. La sua narrazione è in qualche modo autobiografica: è un salesiano di una certa età che parla di un'esperienza di vita che in qualche modo ha vissuto sulla propria pelle. Ed allora le pagine si impregnano di commozione, di partecipazione emotiva, di condivisione di gioie e dolori, e perché no?, anche rimpianti e sospiri. Pagine invero di ottima letteratura, dove si direbbe che prosa e poesia gareggiano nell'offrirci squarci di grande spessore, grazie ad una parola forbita, elegante, classica, mista ad un tempo a quella più popolare, colloquiale, familiare. La lunga esperienza di docente di belle lettere viene messa dall'autore a buon frutto nelle pittoresche descrizioni di paesaggi, nell'essenziale presentazione di avvenimenti, nei rapidi, precisi e accattivanti profili di personaggi.

Letteratura e storia dunque – l'autore non si offende se si dice che l'opera va letta come si legge un romanzo, è scritto sul risvolto di copertina – ma entro certi limiti, in quanto a dominare non è tanto la pur felice ispirazione, l'ammirevole estro, lo stile avvincente dello scritto, la formidabile capacità dell'autore di assemblare documenti a sua disposizione, altrimenti inerti, ma il tempo che passa implacabilmente, la cronaca degli anni scolastici in qualche modo tutti uguali, tutti scanditi dalle stesse circostanze: arrivi e partenze, apertura e chiusura, esami, feste religiose, visite illustri, gite, divertimenti, vacanze... e così via. Inesorabile il tempo scandisce le tappe della vita della casa salesiana, come dei singoli confratelli. Ovviamente una microstoria inserita nel contesto politico e sociale, culturale e scolastico, edilizio e demografico di

una città, in rapporto con la nobiltà cattolica o la borghesia illuminata, col mondo del lavoro e del tempo libero, dell'associazionismo e dell'emigrazione, in tempi di guerra e in tempi di pace.

Non mancano ampie digressioni sul metodo educativo di don Bosco, sugli elementi fondamentali della spiritualità salesiana, sul ritmo massacrante della vita quotidiana degli educatori salesiani, sulla loro formazione culturale, sulle gioie e i dolori di una comunità scolastica, parrocchiale e oratoriana come quella di Sampierdarena.

L'opera di Miscio, che agli storici di professione può sollevare più di una perplessità per l'atipicità dei criteri metodologici seguiti e per qualche disinvoltura di troppo – come accettare una condanna senza appello come quella inflitta dall'autore a mons. Gastaldi, tanto per limitarci ad un esempio? – potrà invece apparire godevolissima al comune lettore, o, meglio ai confratelli e agli amici di don Bosco, che intendano rivivere i fasti (e anche le sconfitte) del passato dei Salesiani di Sampierdarena, il modo in cui hanno attuato in loco un progetto educativo sorto altrove, che se da un lato ha subito condizionamenti non solo ambientali, dall'altro è stato fecondato dall'attività creativa della comunità operante appunto in quella che all'epoca era l'estrema periferia di Genova. Custodire il patrimonio che ci viene dalle generazioni passate è arricchire la propria umanità, chiarire l'identità personale e sintonizzarsi con quelle istituzioni di cui ci si sente parte viva e attiva, mettere le premesse per crescere in profondità e in prospettiva. L'autore ha il merito di aver dato al riguardo un suo valido contributo.

Francesco Motto

F. MOTTO (a cura di), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana, Roma, 31 ottobre-5 novembre 2000, 3 voll. Roma, LAS 2001, 469, 470, 557 p.

Promosso dall'Istituto Storico Salesiano in collaborazione con l'Associazione Cultori Storia Salesiana è stato celebrato il 3° Convegno Internazionale di Storia dell'opera salesiana (Roma, 31 ottobre-5 novembre 2000) dal titolo: «Significatività e portata sociale dell'Opera salesiana tra il 1880 e il 1922».

L'obiettivo del Convegno, seguendo l'*Introduzione* di Francesco Motto, può essere sintetizzato come segue. Come molti fondatori e fondatrici dell'800, anche don Bosco e madre Domenica Mazzarello hanno inteso operare nella società e a vantaggio della società, operando con le loro istituzioni principalmente a favore dei "giovani poveri e abbandonati" nel campo dell'educazione, della promozione, della scuola, dell'assistenza. Ma se don Bosco e la Mazzarello vissuti in un quadro socio-culturale ancora preindustriale, non si sono direttamente ed esplicitamente interrogati sulla "questione sociale", che invece acquisterà assoluta rilevanza negli ultimi decenni del secolo XIX, con essa hanno dovuto misurarsi i loro primi successori. I Salesiani di Don Bosco (SDB) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), per vie di fatto più che per una consapevolezza sociale esplicita, in pratica per rispondere a un imperativo evangelico, per riconquistare alla fede i giovani a rischio e masse di popolazioni, per la redenzione morale e spirituale degli emigrati, per "la civilizzazione e la cristia-

nizzazione” degli Indios dell’America, hanno realizzato una notevole serie di iniziative sociali, hanno instaurato un serio dialogo con le istituzioni civili e politiche di vari paesi dalla efficacissima ricaduta sul piano della costruzione della società civile. L’esito positivo di tale impresa, in situazioni a volte di conflitto tra Stato e Chiesa, si deve alla capacità di dare precise risposte a situazioni di disagio sociale, economico, educativo, religioso, di sapersi adeguare a particolari richieste della comunità civile di numerosissimi paesi europei ed extraeuropei.

I contributi, pubblicati nei tre volumi degli Atti, in vario modo intendono rispondere ai due criteri fondamentali che sono stati oggetto del Convegno: l’*impatto sociale* (di un’opera o di un gruppo di opere, di una scelta istituzionale...) e quello *cronologico*: il quarantennio 1880-1922, che copre gli ultimi anni della vita di don Bosco, il rettorato di don Michele Rua (1888-1910) e quello di don Paolo Albera (1910-1921) per i Salesiani, mentre per le Figlie di Maria Ausiliatrice si deve fare riferimento unicamente a madre Caterina Daghero (1881-1924), succeduta a madre Maria Domenica Mazzarello. I numerosi contributi presentati al Convegno (per l’esattezza 55) sono stati organizzati in tre volumi, che corrispondono in linea generale a vaste aree geografiche, per cui, rispettivamente, hanno i seguenti titoli: vol. I, *Contesti, quadri generali, interpretazioni* (469 p.); vol. II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia* (470 p.); vol. III, *Esperienze particolari in America Latina* (557 p.). Ogni singolo volume è provvisto di Indici: delle persone, dei luoghi e generale. Il primo volume contiene anche il sommario generale di tutta l’opera e le introduzioni di rito al Convegno, mentre la conclusione dello stesso si trova nel terzo volume. Tutto il materiale prodotto è il risultato di attente e ampie ricerche archivistiche e di quattro seminari metodologici preparatori al Convegno, che si sono svolti in America Latina (Ypacaray-Paraguay nel 1997; S. Paolo-Brasile nel 1999) e in Italia (Roma nel 1999; Como nel 1999).

Il primo volume, dopo le pagine dedicate all’apertura del Convegno, contiene 15 relazioni: due sul contesto storico-ecclesiale tra Otto e Novecento, quattro sul contesto storico-sociale delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), più una sul ruolo dei Cooperatori salesiani, quattro relazioni regionali in ambito europeo e quattro nell’ambito dell’America Latina. Di questi contributi sottolineiamo quelli inerenti il quadro generale: Mario BELARDINELLI, *L’Europa tra Ottocento e Novecento*; Alberto GUTIÉRREZ, *Contexto histórico de Latinoamérica (1880-1922)*; quattro sul contesto storico-sociale delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Morand WIRTH, *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei Salesiani di don Bosco (1880-1922)*; Silvano SARTI, *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)*; Grazia LOPARCO, *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*; Enrica ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*; e le relazioni relative alla Patagonia: María Andrea NICOLETTI, *La imagen del Indígena de la Patagonia: aportes científicos y sociales de Don Bosco y los Salesianos (1880-1920)*; Silvia Laura ZANINI, *Patagonia: terreno para una historia social de los Salesianos. El choque cultural*. Rileviamo, per questi contributi, che di contro alle ricorrenti informazioni giornalistiche sulla Patagonia e sull’operato dei missionari, spesso di parte e non chiaramente documentate, i saggi della Nicoletti e della Zanini, corre-

dati da documentazione inedita ed edita e da una ricca bibliografia, sono da tenere presenti per l'impegno proteso verso una equilibrata ricostruzione e comprensione storica dei fatti.

Il secondo volume contiene 19 relazioni che fanno riferimento a significative esperienze realizzate in Europa (Italia 7; Spagna 2; altri Paesi europei: Belgio 1, Francia 1, Vienna 1, Svizzera 1, Galizia 1) in Africa (Mozambico, Sud Africa, Congo Belga) ed in Asia (India, Macao). Nell'impossibilità di rendere conto della ricchezza e della varietà di tutti i contributi, sottolineiamo soltanto quello relativo all'emigrazione degli italiani, che ci sembra particolarmente attuale, anche se oggi gli italiani si trovano sul versante di chi accoglie: Luciano TRINCIA, *L'Opera salesiana tra gli emigranti italiani a Zurigo: origini di una presenza*. Il fenomeno emigratorio, dalle incredibili proporzioni, violentemente esploso tra fine Ottocento e inizio Novecento, «ha presto costituito uno dei cardini della riflessione pastorale dei salesiani, sia nelle sue direttrici transoceaniche, che in quelle continentali [...] La ricerca avviata ha quindi per oggetto le iniziative di tutele avviate in campo cattolico a favore dei lavoratori italiani presenti a Zurigo e in tutta la Svizzera dalla Società di S. Francesco di Sales, dal 1887 alla fine della prima guerra mondiale. Inseriti in un contesto sociale, politico e religioso per molti versi ostile, gli immigrati italiani nei principali centri industriali dell'Europa centrale trovarono nell'attaccamento ai valori espressi dalle istituzioni religiose di confessione cattolica la capacità di resistere alle pressioni assimilatorie esercitate da organizzazioni di carattere politico e anche religioso della società d'accoglienza, evitando così di adattarsi passivamente alla cultura locale e al sistema industriale che aveva determinato il loro esodo» (pp. 286-287).

Il terzo volume contiene 21 relazioni che fanno riferimento ai Paesi dell'America Latina: 5 per l'Argentina, 7 per il Brasile, 2 per la Colombia, 2 per il Messico, 1 per il Salvador, il Costa Rica, il Perù e l'Uruguay, 1, infine, per un ex allievo salesiano del *Colegio Pio* di Villa Colón (Uruguay). Anche del ricco materiale che compone questo volume sottolineiamo soltanto alcuni contributi, che presentano un particolare interesse scientifico o danno testimonianza di significative ed "eroiche" realizzazioni sociali.

María Elena GINÓBILI DE TUMMINELLO, *Aportes científicos de los Salesianos en la Pampa-Patagonia Argentina: Obra inédita del padre Lino D. Carbajal (1898-1903). Observaciones etnográficas e históricas de sus viajes. Entrevista histórica oral a una mujer cautivada por los indígenas*, si propone due obiettivi: portare a conoscenza l'importante materiale scientifico etnografico del salesiano don Lino Devalde Carbajal, accumulato durante i suoi viaggi, e nello stesso tempo, come è stata comprovata, la scientificità di tale materiale. Un saggio tutto da leggere per il suo alto valore culturale e da tenere presente insieme a quelli proposti nel primo volume sulla Patagonia.

Marcos Gabriel VANZINI, *Fundación de los Hospitales de Viedma y Rawson (Patagonia Argentina) según las memorias del Padre Bernardo Vacchina (1887-1917)*, descrive le motivazioni sociali che indussero il salesiano don Bernardo Vacchina a fondare, nel corso dell'evangelizzazione, l'ospedale "San José" a Viedma e l'ospedale "Buen Pastor" a Rawson, entrambi nel Vicariato Apostolico governato da mons. Giovanni Cagliero. In realtà, la drammatica situazione sanitaria indusse i mis-

sionari salesiani a realizzare concretamente ciò che don Bosco aveva loro raccomandato nel quinto ricordo: «Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini». Ricordiamo che proprio nell'ospedale di Viedma ha svolto la sua missione il salesiano laico Artemide Zatti, giunto all'onore dell'altare.

Ana Luiza DE OLIVEIRA DIAS – Ivanette DUNCAN DE MIRANDA, *«Escola Normal Maria Auxiliadora»: patrimônio moral e intelectual de Minas Gerais na formação da mulher. Ponte Nova, Minas Gerais – Brasil (1893-1922)*: la relazione, utilizzando varie fonti archivistiche, dopo aver descritto il contesto politico, sociale ed ecclesiale dello stato di Minas Gerais (Brasile) e della città di Ponte Nova, si sofferma sulla fondazione della Scuola Normale delle FMA e sul suo progetto educativo, che ebbero un notevole influsso sociale, soprattutto nella formazione della donna e nel miglioramento della condizione femminile. Maria Augusta DE CASTILHO, *La primeira experiência de educação indígena salesiana no Brasil: encontros e confrontos para a sobrevivência dos Bororo na Região dos Tachos*, delinea la prima esperienza educativa salesiana nei confronti degli indigeni Bororo attraverso cinque densi paragrafi: don Luigi Lasagna (poi vescovo) e la prima espansione missionaria salesiana in Brasile e in particolare nel Mato Grosso; l'affidamento ai Salesiani della colonia Teresa Cristina per evangelizzare gli indios; la Colonia “dos Tachos”: la prima missione per gli indigeni Bororo fondata dai Salesiani e dalle FMA; la politica statale volta ad acculturare gli indigeni alla cultura dominante, quando non allo sterminio; l'incontro ed il confronto culturale attuato dai missionari per la sopravvivenza dei Bororo. Frutto di questo confronto sono le opere della lingua bororo e artefatti della loro civiltà che si devono a don José Pessina ed a don Antonio Cobalchini, l'educazione dell'indio Miguel Magone che fu anche in Europa e quella dell'indio Tiago Marques, che aiutò moltissimo don Cesare Albisetti nell'elaborazione del dizionario bororo. Airone CARVALHO - Maria Camilla DE PALMA, *A multiplicidade funcional de uma Coleção Museológica*, delinea un'interessante relazione che rivela la molteplicità funzionale della collezione museologica sui Bororo (dovuta a nuovi criteri di impostazione per rendere “umano” il museo etnologico) del Colle don Bosco, che è impiegata a livello didattico pedagogico nella scuola della Riserva Indigena di Mercuri, nella prospettiva di un recupero dell'identità e dei valori culturali dei Bororo.

Vilma PARRA PÉREZ, *Colombia: obra de las Hijas de María Auxiliadora en Contratación. Su proyección social (1898-1930)*, delinea la fondazione e lo sviluppo nel tempo della prima opera delle FMA in Colombia, che, rispondendo all'appello di don Evasio Rabagliati, si dedicarono alla cura ed all'assistenza degli ammalati di lebbra della città di Contratación, che all'epoca non godevano di alcuna assistenza umanitaria. Le FMA, attraverso le visite domiciliari, l'oratorio festivo, gli ospedali lazzaretto “Don Bosco” e “Madre Mazzarello”, l'asilo “María Auxiliadora” per le bimbe inferme a Contratación e l'asilo per le bimbe sane a Guadalupe, l'ospedale “Santa Caterina” per le ragazze sopra i 15 anni, la “Sala-cuna” per i bimbi nati sani, l'asilo “San Bernardo” in Guacamayo affidato ai Salesiani e la scuola municipale, fecero ciò che sembrava impossibile, scrivendo una pagina eroica umana e cristiana. Ne sono una piccola testimonianza i medaglioni delle suore Teresa Rota, Domingo Barbero, Modesto Ravasso.

Jorge ATARAMA RAMÍREZ, *Aporte de los Salesianos a la educación técnica en Arequipa (18891-1924)*, dopo aver accennato alla situazione politica ed economica di Arequipa (Perù) tra Otto e Novecento ed al sistema educativo, in particolare all'istruzione tecnica, delinea l'importanza delle scuole tecniche salesiane, che contribuirono notevolmente all'evoluzione del Paese in questo sistema educativo. Tra i contributi concreti che i Salesiani apportarono (vedi pp. 454-455), sottolineiamo la realizzazione dell'Osservatorio meteorologico di Arequipa.

Francisco LEZAMA - Daniel STURLA, *El Observatorio Meteorológico del Colegio Pío de Montevideo. Primizia científica de la Congregación en America*, delineano la storia dell'impianto e dello sviluppo del primo Osservatorio meteorologico dell'Uruguay, che fu installato nel *Colegio Pío IX* di Villa Colòn, vicino a Montevideo, nonché il contributo che tale realizzazione apportò alla scienza meteorologica.

Pedro GAUDIANO, *El exalumno salesiano uruguayo Dr. Luis Pedro Lenguas (1862-1932), médico, político, periodista, promotor de obras sociales, con fama de santidad*, delinea la figura di questo exalunno salesiano della prima generazione del *Colegio Pío* di Villa Colòn, morto in concetto di santità, e l'influenza che ha esercitato nella Chiesa e nella società uruguayana. Il dott. Pedro Lenguas è stato un medico "apostolo", un convinto assertore della libertà della Chiesa e dell'uguaglianza dei diritti dei cattolici di fronte alla legge, fondatore del "Círculo Católicos de Obreros" di Montevideo, fondatore del periodico "El Amigo del Obrero". Il dott. Pedro Lenguas può essere indicato come uno degli esiti migliori dell'educazione salesiana.

Le 55 relazioni, di vario spessore culturale, fondate comunque su ricerche archivistiche, offrono uno spaccato notevole dell'impianto del carisma salesiano (SDB - FMA) nel contesto storico, sociale, economico, culturale, ecclesiale ed educativo tra Otto e Novecento in diversi paesi del mondo. Le situazioni di sfida dei paesi dell'America Latina nel passaggio dal colonialismo all'indipendenza, l'anticlericalismo della Francia, del Portogallo, la rivoluzione liberale dei paesi del Sud America, la drammatica situazione degli indigeni della Patagonia, della Terra del Fuoco e degli indi del Mato Grosso e dell'Ecuador, il razzismo e la povertà del Sud Africa, le trasformazioni socio economiche di Macao, l'industrializzazione dell'Europa, le incomprensioni con le autorità ecclesiastiche, il mondo operaio e contadino, le situazioni di povertà e di malattia (impressionante, ma nello stesso tempo eroica, l'esperienza delle FMA con i malati di lebbra), l'emarginazione femminile e in genere le sfide educative sono stati altrettanti appelli per un impegno concreto per i Salesiani e per le Figlie di Maria Ausiliatrice. «Certo [scrive Francesco Motto, nella conclusione] non furono tutti successi, anche se le opere qui selezionate si collocano, per ovvi motivi, nella prospettiva della riuscita sociale e non del fallimento. Ma come tutte le realtà umane, anche le realizzazioni dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice furono ricche di luci e di ombre; al loro entusiasmo umano e spirituale non sempre corrisposero quelle doti di intelligenza, apertura mentale, cultura, professionalità e profondità spirituale che i tempi e i luoghi esigevano; idiosincrasie, tradizioni e contraddizioni, abitudini personali e comunitarie, rallentarono o impedirono l'indispensabile ma arduo processo di inculturazione» (vol. III, p. 520). In pratica, per la comprensione della "storia salesiana", situata a sua volta nell'ampia storia civile ed ecclesiale, sono necessarie non solo altri tipi di ricerca con altri oggetti da investigare, ma anche, sulla

base di tante microstorie che speriamo continuino ad essere svolte, di studi storici interpretativi di ampio respiro.

Francesco Casella

M. NARDELLO - G. ZACHELLO, E. GHIOTTO – G. GRENDENE, “*Cent’anni per Schio (1901-2001) – L’opera educativa dell’Oratorio salesiano “S. Luigi” narrata per immagini*”. Schio 2001, 426 p.

Oblío, mancanza di memoria, assopimento e scomparsa degli affetti, dei sentimenti, dei propositi e dei progetti più belli e gloriosi... tutto col tempo sbiadisce e scompare. La foto sembra esser un atto di ribellione a tutto questo, un tentativo di immortalare e far durare nel tempo almeno un pezzo di vita e di gloria o di dolore. Siamo tutti convinti che ogni foto, quasi fosse un simulacro della realtà, sia un pezzo di vita che in qualche modo non vuole essere distrutta e buttata via dalla dimenticanza e dalla non curanza che il tempo inesorabilmente sviluppa in ogni coscienza umana. Per questo, a volte, invece di scrivere volumi di cronache e di documentatissime storie, si sceglie la strada di pubblicare un libro di cronaca fotografica come hanno scelto di fare i salesiani e gli amici di don Bosco della città di Schio con il volume qui in oggetto.

Ho “letto” il volume intero con il giusto tempo per osservare e contemplare ogni foto. Ho anche “letto” ogni fotografia e con la simpatia e l’affetto dovuti a ricordi di famiglia, nella coscienza che il volume che avevo tra le mani si rivelava sempre più una autentica tessera centenaria del mosaico di don Bosco nel mondo e nella storia. Sono stato così spinto a puntualizzare qualche indicazione che potrebbe servire a capire e a valorizzare libri preziosi come il presente.

1. La fotografia può essere *documentazione*: a. “io c’ero” (la fotocronaca è primariamente fatta per coloro che erano presenti agli eventi, a differenza dello studio storico che è fatto senza dubbio soprattutto per chi non avendo vissuto certi eventi vuole conoscerli il meglio possibile, cioè con la massima garanzia di documentazione obiettiva; b. “eravamo tanti o pochi”; c. “c’erano le tali e altre persone con i loro ruoli e le loro caratteristiche...”. La fotografia può essere *istantanea di vita*: a. un’azione; b. un momento celebrativo; c. persone in azione con i rispettivi sentimenti e reazioni. La fotografia può essere “*simbolo*” di un sentimento, di un’idea, di un ideale, di una concezione della vita e della realtà, dell’animo delle persone.

2. Per *cronaca fotografica* possiamo intendere la narrazione di un evento o di un pezzo di vita personale o comunitaria attraverso un insieme di fotografie necessariamente ordinate secondo temi narrativi che sintetizzano la vita e l’evento narrato. Pertanto: *Cronaca* in quanto segue lo sviluppo temporale delle azioni e degli eventi che costituiscono la vita di un ente o di una persona -; *fotografica* perché con le foto si cerca di documentare le azioni, gli eventi e le persone.

Nella linea di queste riflessioni ecco alcune categorie che mi sembrano adeguate alla comprensione dei significati delle fotografie presenti nel volume. Si tratta certamente di una scelta arbitraria, ma che si sforza di tenere presente la natura e le caratteristiche espressive delle fotografie pubblicate nel volume.

SEZIONI	Ambienti statue	Documenti disegni	Gruppi istituzionali	Gruppi informali	Foto di vita	TOTALE
COPERTINA E PRESENTAZIONE	3					3
I PRIMORDI			1			1
STRUTTURE EDILIZIE	24	3	4	4	17	52
ASSOCIAZIONI	8	13	51	17	41	130
SCUOLA PRESSO L'ORATORIO SALESIANO			35		2	37
BANDA E FILODRAMMATICA		8	25	4	11	48
SPORT			40	2	9	51
SOGGIORNI E GITE	1	2	21	21	13	58
GIOCO E FORMAZIONE			5	12	51	68
FAMIGLIA SALESIANA		3	25	8	25	61
LITURGIA E CATECHESI	1	5	6		33	45
RICONOSCENZA				3	4	7
	37	34	213	71	206	561

Un rilievo statistico:

1. Documenti, disegni e manifesti fotografati... = 34 su 561 pari al 6.0 %;
2. Ambienti, architetture, statue... = 37 su 561 pari al 6.5 %;
3. Gruppi informali: gruppi di persone presenti... = 71 su 561 pari al 12.6 %;
4. Foto di vita istantanee... = 206 su 561 pari al 36.7 %;
5. Gruppi istituzionali: classi, gruppi organizzati... = 213 su 561 pari al 37.9 %.

I dati rilevati, credo, aiutino a comprendere i contenuti e le bellezze di questo affresco che ci racconta cento anni di presenza dei salesiani a Schio. Le didascalie e i testi di spiegazione e di documentazione che collegano i testi fotografici e le varie parti del libro sono preziosissimi per ricostruire con completezza la struttura della cronaca narrata.

Ciò detto, vorrei però indicare una prospettiva di futuro per quanti fossero interessati ad ampliare ed approfondire un simile interessante cammino di documentazione. Di per sé, in qualche modo, lo dovrebbero essere tutti i cultori della storia salesiana. Se è ovvio che vada conservata una notevole presenza delle foto di documentazione e di gruppi istituzionali, perché permettono ai diversi attori di riconoscersi e di fare memoria degli anni eroici di un passato che è giusto e doveroso non dimenticare, è però altrettanto importante immettere in queste narrazioni fotografiche una più decisa e preponderante aliquota di foto “simboliche”, che sappiano significare non solo gli eventi narrati cronachisticamente, ma anche lo stile la vita, gli ideali e le grandi idee portanti che fanno parte di una storia di persone, di comunità e di iniziative che esprimano il carisma di un santo come don Bosco e del vasto “movimento” internazionale che da lui ha avuto origine.

Come semplice elenco esemplificativo, ma forse stimolante e nello stesso tempo provocante, indico una serie di ideali, di idee, di sentimenti, di situazioni vitali, di rapporti tra persone e di situazioni “classiche” della vita salesiana che, a mio parere, dovrebbero trovare adeguate immagini significative in ogni racconto per immagini della vita salesiana: 1. L’assistenza salesiana: una vita vissuta in compagnia per poter sentirsi davvero vicini e compagni di viaggio. 2 Le grandi figure scomparse ma ancora presenti nel ricordo e nell’eredità lasciata. 3. La vita di famiglia vera con le sue componenti: eventi e momenti gioiosi e dolorosi, momenti ed eventi di fatica e di lotta, situazioni dure che hanno lasciato un segno: distruzioni, guerra e conseguenze, disgrazie, momenti di intimità e di amicizia quotidiana, grandi feste ed avvenimenti. 4. Formare l’onesto cittadino e il buon cristiano: nella preghiera e vita spirituale, nella carità e nell’impegno civile. 5 La collaborazione con le istituzioni cittadine ed ecclesiali. 6 I cardini del sistema preventivo di don Bosco: ragione, religione, amorevolezza, lavoro, gioia... E l’elenco non finisce qui...

Gigi Di Libero

Alessandro PORTELLI (ed.), *Il Borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Roma, Donzelli Editore 2002, 142 p.

A Torino, sul finire degli anni quaranta dell’Ottocento, don Bosco ha osato molto, lanciando una sfida; a Roma, esattamente cento anni dopo, i salesiani del Borgo Don Bosco a loro volta hanno osato, raccogliendo un’inedita sfida: inedita, perché poco o nulla aveva a che vedere con quelle raccolte nelle altre pur significative presenze educative in città. Come il loro «padre e maestro», hanno letto i segni dei tempi, anzi ne hanno creati dei nuovi per quelli che li hanno saputi interpretare. Fra loro ci sono i sessantenni e settantenni che qui prendono la parola ricordando la loro storia non facilmente comprensibile per chi non l’ha vissuta, e gli ottantenni che narrano loro stessi seminando memorie...

La storia si fa con i documenti, lo sappiamo; però sappiamo anche che essa non si trova tutta negli archivi ufficiali, e che ci può essere dell’interesse a interrogare attori e testimoni che vivono ancora, prima che certe tracce del passato spariscono definitivamente con loro. Dobbiamo essere grati a chi rilascia tali interviste e a chi, come Alessandro Portelli e i suoi allievi, le raccoglie e le consegna alla storia.

I «ricordi» hanno dunque il merito di dare la parola a quegli uomini che non si sarebbero mai sognati di lasciare le loro testimonianze e soprattutto le loro impressioni. Ben inteso, esse ci mettono di fronte a una «ricostruzione autobiografica» alla quale il futuro storico dovrà applicare le regole classiche del proprio metodo, così come è scontato che non siamo di fronte a una ricostruzione operata attraverso una complessiva analisi storico-critica di tutte le dimensioni di un’opera salesiana o attraverso un’indagine condotta su un’adeguata mappatura statistica dei protagonisti (educandi ed educatori) e mediante strumenti di rilevamento classici.

Ma intanto questi frammenti rapidi, parziali, confidati solo perché provocati, mettono in luce una particolare comunità salesiana in formazione e in azione, ci pongono in contatto con un insieme di persone concrete, vive ed operanti all’interno di

un ambiente che ha una sua collocazione storica ben precisa e un suo contesto culturale. Veniamo così introdotti in un mondo dinamico, costituito da un numero indefinito di relazioni che coinvolgono la vita di centinaia di minori, per i quali essa si presentò durissima fin dall'inizio, e le vicende di un pugno di adulti-giovani, che riversarono le energie migliori a servizio di quei ragazzi, sostenuti da uno straordinario direttore, don Cadmo Biavati, che coinvolgeva tutto se stesso nella medesima opera educativa.

Una comunità di ragazzi in gravissimo disagio esistenziale ed estrema fragilità psicologica, sia per motivi di età, sia perché privi di famiglia, sia perché provenienti per lo più da ambienti di estrema povertà, degradazione ed emarginazione, sovente con non invidiabili esperienze alle spalle. Per loro si cerca di adattare il classico modello educativo salesiano, riconoscibile nel termine di un sistema con precise finalità, ben articolato e differenziato, attento alle esigenze della persona e del gruppo, situato all'interno di un contesto più generale visto come pericoloso.

Il tentativo di rispondere, con l'aiuto di tutti (laici ed ecclesiastici, privati ed istituzioni) ai bisogni primari del ragazzo (cibo, vestiti, salute, tetto, gioco, istruzione...): la costante e trasparente presenza dell'educatore che si autodona vigilando per correggere e sostenere il «ragazzo in difficoltà» nella fatica di crescere sul piano umano, professionale, cristiano; l'educazione a partire dai momenti concreti del suo vivere quotidiano, mediante interventi educativi ispirati ai valori del sistema preventivo di don Bosco, sembrano aver prodotto buoni risultati.

Per riuscire nel loro intento i salesiani in questione hanno dovuto compiere non solo un esodo urbanistico, ma anche un esodo mentale, pedagogico, trattandosi di educare ragazzi – *sciuscìa* o meno che fossero – che rifuggivano fatalmente da qualsiasi irrigimentazione e nei quali, se era norma la diffidenza verso le persone che li avvicinavano e verso le istituzioni che sembravano interessarsi a loro, era anche molto facile trovare l'espressione di tutte le variabili in termini di aggressività. Troppe volte la maggior parte di loro era stata ingannata da adulti in famiglia, fuori della famiglia, sulla strada, prima, durante e dopo la guerra. I parametri educativi di tutti i livelli (dalla semplice vita fisica alla vita psichica-affettiva, dalla vita intellettuale-professionale a quella socio-culturale o cristiana) dovettero interagire fra loro in grado ed intensità diversi, a seconda della situazione dei singoli.

I risultati di questa esperienza emergono dalle testimonianze qui raccolte di chi ha vissuto al Borgo Don Bosco nel quindicennio postbellico da interno o da esterno, da studente o da oratoriano, ma sempre a contatto con educatori che, pur con tutti i limiti della loro natura e cultura, seppero guardare con entusiasmo in avanti nonostante tutto, non uccisero nei loro educandi la speranza nella vita con pessimismi ossessivi, «stettero con loro» psicologicamente, notte e giorno, con le armi dell'affetto, dell'allegria, del gioco, della musica, del canto, della preghiera, dello studio, del lavoro, del cinema, del premio, delle vacanze estive al mare e ai monti.

Il segreto dell'educazione? «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». Lo aveva scritto da Roma sessant'anni prima don Bosco ai suoi educatori di Torino. L'esperienza del Borgo qui raccontata ne è la prova lampante. Si potrebbe forse anche dire che essa costituì non solo l'archetipo d'analogie esperienze salesiane in vane città d'Italia del dopoguerra, ma un modello signi-

ficativo e in qualche modo ispiratore di numerosi interventi educativi in altre parti del mondo nel cinquantennio successivo, compresi questi inizi del secolo XXI.

(dalla *Presentazione*)

Francesco Motto

ZURITA DANIEL, *Mons. Guillermo Piani, Salesiano, Formador, Superior, Delegado Apostólico*. Con notas del P. Francisco Castellanos H. [México 2002] 320 pp.

Se trata de una obra que durmió en los archivos por casi 50 años y ahora ha sido rescatada y puesta al día por medio de notas.

El P. Daniel Zurita nació en la ciudad de Puebla el 31 de enero de 1908; en su ciudad natal conoció a los salesianos. Tenía 12 años cuando llegó a la ciudad de México para ingresar al seminario salesiano de San Juanico; fue cuando conoció a Mons. Piani. Profesa Daniel el 5 de febrero de 1925 y es ordenado sacerdote el 20 de diciembre de 1933. Hombre brillante, dinámico, emprendedor, que sabía contagiar a la gente y enrolarla en la causa de Don Bosco.

Cuando murió Mons. Guillermo Piani en Cuernavaca el 27 de septiembre de 1956, el P. Daniel Zurita recibió del P. Inspector (quizá el P. Antonio Ragazzini) el encargo de escribir la biografía de este santo varón. El P. Daniel, hombre de polifacéticas cualidades y que siempre salió airoso de los encargos que le encomendaron, se puso de inmediato a la obra.

Vio la correspondencia de Monseñor, los periódicos del 28 de septiembre de 1956 y días siguientes, los telegramas que llegaron a la Delegación Apostólica con motivo de la muerte de Monseñor. Escribió a muchos salesianos, exalumnos y obispos, pidiendo testimonios sobre Monseñor Piani y obtuvo buena respuesta especialmente de Salesianos y exalumnos de México, Uruguay, Paraguay y Perú. También le respondieron muchos obispos mexicanos y algunos de Filipinas. Los PP. Francisco Mateos, Mario Aramendía y Fernando Oropeza, así como también algún otro salesiano y exalumno pusieron en manos del Padre numerosas cartas que habían recibido de Mon. Piani a lo largo de muchos años, a partir del lejano 1922.

En 1964 el P. Zurita visitó Martínengo, en Italia, donde obtuvo valiosa documentación de libros y archivos y testimonios preciosos de personas del lugar. Después pasó por Turín donde visitó el Archivo Salesiano Central consiguiendo preciosa información para su trabajo que ya llevaba bastante adelantado.

A su muerte, acaecida el 26 de febrero de 1967, el P. Daniel había terminado prácticamente la obra, aunque le faltaba el trabajo de revisión y afinación. Resultó un trabajo monumental: son 511 páginas escritas a máquina en papel tamaño carta. La obra está dividida en 66 capítulos.

El P. Francisco Castellanos, teniendo en Roma fotocopia de este material que está en el Archivo Salesiano Central, elaboró en 1989-1990 el librito *Un gran corazón, Mons. Guillermo Piani* editado en 1991. Son 112 páginas, elaboradas teniendo en cuenta los primeros 24 capítulos de la obra del P. Zurita. En 1999, volviendo a Roma se propuso rescatar todo este material para la historia y en dos años pudo concluir el inmenso trabajo de transcribir la obra y enriquecerla con notas que le dieran autenticidad histórica.

Para entender este trabajo hay que tener presente:

1° Al P. Zurita se le pidió esa obra para que sirviera como material para la posible introducción de la causa de Beatificación y Canonización de Monseñor. Por eso, mientras en la primera parte (24 capítulos) presenta la historia de Monseñor, siguiendo la cronología, en la segunda parte (del capítulo 26 al 66) presenta la figura de Mons. Piani: virtudes teologales de la fe, esperanza, caridad; virtudes morales de la prudencia, justicia, fortaleza, templanza; después presenta al salesiano perfecto con sus respectivas virtudes y por último al representante del Santo Padre.

2° Cada uno de los capítulos del 26 al 66 trata de mostrar, a manera de tesis que, por ejemplo Monseñor tuvo la virtud de la fe: comienza haciendo un tratado de la fe y viendo como Jesús, Don Bosco y otros santos, tuvieron fe; finalmente con numerosos testimonios va demostrando que Mons. Piani tuvo fe.

3° Los numerosos testimonios (son cientos entre los testimonios de los obispos y salesianos) no tenían ningún valor probatorio porque el P. Zurita no citó las fuentes. En estos dos años el P. Castellanos se tomó el trabajo de poner junto a cada uno de estos testimonios, en una nota, su ficha biográfica, con lo que ya se les da valor histórico.

4° El P. Zurita escribió esto mientras se realizaba el Concilio Vaticano II; pero como su formación es preconiliar, también su teología, moral, etc., refleja este pensamiento; por eso, a veces en notas se trató de dar algún juicio que ayude a entender.

La obra completa del P. Daniel Zurita comprende 66 capítulos que tienen un total de 511 páginas, que en formato de libro llegan a unas 800. Por ese motivo en esta publicación se reduce a los primeros 24 capítulos y al último, que son los más interesantes. Los otros se publicarán en forma privada y en pocos ejemplares, pues interesarán más para la posible introducción de la causa de Beatificación y canonización, si Dios quiere.

Esta publicación, pretende que se conozca más la figura de Monseñor Guillermo Piani, hombre lleno de virtudes cristianas y salesianas, sacerdote y obispo a carta cabal, hombre que muchos, mientras vivía y después de su muerte han considerado como un santo. Pero también esta publicación quiere ser un homenaje al P. Zurita que dedicó los últimos años de su vida a la realización de esta obra monumental.

Francisco Castellanos Hurtado